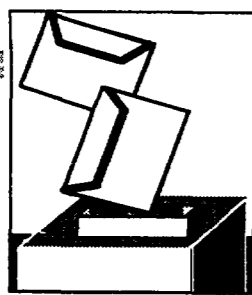


L'Italia vota



L'attesa per il previsto terremoto elettorale nelle città agita Dc e Psi. Si escludono però ripercussioni su Ciampi. Si annuncia più complicato l'accordo sulle nuove regole. Più aspro lo scontro tra doppio turno e uninominale secca?

Regionalismo Acli: le occasioni del Sud

Diritti Mfd si candida a «governare» il cambiamento

Un test decisivo per governo e riforma

Martinazzoli: senza legge elettorale questo Parlamento muore

«Se il Parlamento non ce la fa, entro luglio il governo presenterà una proposta di riforma elettorale», annuncia Mancino. Ma il voto di oggi, anche se non dovrebbe avere conseguenze sul governo, potrebbe complicare ancor di più la discussione tra i partiti. Martinazzoli: «Senza riforma, questo Parlamento muore». Del Turco: «Lavoriamo ad un polo democratico». Ferri: «Per la maggioranza andrà male...».

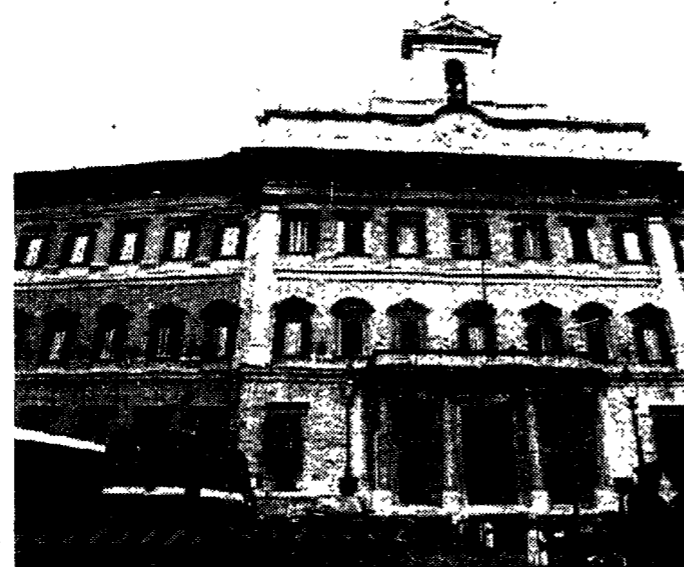
FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Molto difficilmente il voto di oggi avrà un'influenza diretta sul governo, molto difficilmente il terremoto elettorale di stasera, peraltro ampiamente previsto, potrà essere il detonatore di una crisi di governo. Del resto, Ciampi è l'ultima trincea non soltanto della legislatura, ma anche, e soprattutto, della possibilità di approvare una riforma elettorale in tempo utile: è questo il senso dell'allarme lanciato l'altro giorno da Martinazzoli, quando ha detto che «se ci fosse nei confronti del governo un influsso mortale, dovremmo decidere che la legislatura ha chiuso». Insomma, se cade Ciampi si va dritti alle urne senza riforma: e questo, almeno a parole, non lo vuole nessuno.

E tuttavia, il voto di oggi - che oltre ad essere un test di tutto rilievo dal punto di vista quantitativo, è anche il primo esperimento di riforma elettorale - peserà a lungo nell'attività politica dei prossimi mesi e inciderà con forza sui destini della riforma elettorale. Il terremoto, a ben guardare, è già verificato, ancor prima che i seggi elettorali si

aprano: i partiti laici sono praticamente scomparsi dalla competizione, il Psi è emarginato da qualsiasi tipo di coalizione e precipita in fondo ai sondaggi, la Dc appoggia uomini che molto difficilmente supereranno lo sbarramento del primo turno. Tuttavia, saranno i partiti, quelli di maggioranza e quelli del «fronte delle astensioni», a gestire il risultato e a dover procedere sulla strada incerta della transizione.

Martedì, dunque, nel pieno del dibattito sul voto di oggi, la commissione Affari costituzionali inizierà il tour de force che dovrebbe consegnare entro la fine di giugno un testo di riforma elettorale all'aula di Montecitorio. Il governo, per ora, mantiene una linea di prudente neutralità, e anzi non perde occasione per apprezzare il lavoro del Parlamento. Le cose, però, non potrebbero essere così semplici. Nicola Mancino avverte che il problema non è fare la riforma a luglio o magari a settembre, il problema è che se non la si fa, si va alle elezioni anticipate con le vecchie regole, e sarebbe il disastro. Il ministro dell'In-



terno ha ragione, e fa bene a non nascondere i suoi timori. Che devono essere comuni ai colleghi di governo, se subito aggiunge: «Se il Parlamento non troverà una soluzione, credo che il governo presenterà la sua proposta entro la metà di luglio». Presentare una proposta, però, non significa ancora farla approvare: né aiuterebbe la strada del voto di fiducia, chiesto per ora soltanto da Mario Segni, che rischierebbe di far cadere Ciampi anzi-

ché far approvare la riforma. Il probabile tracollo dei partiti di governo nel voto di oggi, che potrebbe collocare il vecchio quadripartito molto al di sotto del 40% dei consensi, potrebbe aprire come potente deterrente alle elezioni anticipate. E tuttavia, anche qui c'è una contraddizione: perché proprio Martinazzoli spiega da tempo che «se entro l'estate non si fa la riforma, il Parlamento si dimostrerà impotente e si precipiterà verso elezioni disa-

strose». L'intenzione della Dc, e di quel che resta del Psi e dei laici, sembra essere quella di guadagnare tempo almeno fino a settembre, giocando sull'ambiguità del termine posto dallo stesso Ciampi a luglio (prima dell'estate la riforma dev'essere approvata, o soltanto presentata?). Poi, a settembre, si vedrà. Ma il voto di oggi probabilmente darà nuove armi a tutti coloro che in un modo o nell'altro sono contrari al dop-

Paura d'attentati Città politica «blindata»

ROMA. Elezioni e rischi di attentati hanno fatto praticamente «blindare» l'intera area della città della politica romana. Sempre transennata e chiusa alle automobili piazza di Montecitorio, supercontrollata anche piazza del Parlamento, dove ieri mattina una «Ritmo» targata Latina con un borsone sul sedile aveva fatto scattare l'allarme, rientrato subito dopo i controlli. Puré a piazza di San Macuto, nei paraggi del palazzo che ospita la commissione parlamentare Antimafia e quella sulle stragi, è vietato il parcheggio.

Analoghe misure nei pressi di palazzo Madama, sede del Senato. Tutto il marciapiede di via della Dogana vecchia è transennato, come pure piazza della Costituzione, proibita alle auto. Stesse precauzioni in via del Salvatore, che fiancheggiando la chiesa di San Luigi dei Francesi conduce in corso Rinascimento, dove affaccia l'ingresso principale del Senato.

luogo per «la stagione straordinaria del dopo-Midas, quando il Psi si mise sulla rocca di Radicofani per impedire che venissero schiacciate le forze intermedie». E per fare anche altro, come s'è visto. Ma tant'è. Il neosegretario socialista, per ora, sembra spalleggiato dall'«Unità», il quotidiano del Psdi che in questi giorni ha dato vita ad un improbabile «dibattito senza frontiere» sull'accattivante tema «Socialismo addio?». Mentre Enrico Ferri acutamente prevede che il test elettorale «potrebbe essere negativo per la maggioranza».

Quale maggioranza? Se gli avanzi del quadripartito, per altro divisi al loro interno sul tipo di riforma elettorale da approvare, punteranno probabilmente ad uno stop-and-go in tema di riforme per prolungare almeno fino alla primavera la vita della legislatura, le due maggiori forze dell'astensione, il Pds e la Lega, potrebbero riservare qualche novità. Un Bossi sconfitto clamorosamente sia a Torino sia soprattutto a Milano, al di là delle infelici minacce bombardiere, potrebbe tramutare l'astensione in voto contrario: non sarebbe ancora la crisi, ma certo finirebbe la tregua politica che finora ha accompagnato Ciampi. Quanto a Occhetto, la possibile tenuta elettorale nel voto di oggi potrebbe rendere impaziente il Pds, spingendolo a porre con maggior sechezza l'alternativa fra una riforma elettorale a doppio turno e il voto in autunno anche con le vecchie regole.

NAPOLI. La «questione meridionale», non solo come problema di politica economica, ma come questione centrale della riforma istituzionale. Per due giorni le Acli hanno discusso a Castellammare di Stabia di «regionalismo e mezzogiorno» con la partecipazione del presidente nazionale dell'organizzazione, Giovanni Bianchi, e di numerosi docenti universitari. Una discussione a tutto campo, che è andata dal regionalismo alle gabbie salariali. «È vero che il dopoguerra italiano ha affermato Bianchi - ha avuto un numero impressionante di omicidi politici, è anche vero che il nostro è un paese nel quale le famiglie delle vittime si organizzano ed il cittadino-elettore, conta visibilmente di più delle grandi fucine di Partito». Poi ha accettato al regionalismo: scelta difficile per il Sud, ma che può essere occasione di riscatto per il meridione.

Nella seconda giornata di studi la discussione si è spostata sulla necessità di nasca un nuovo. Marco Cammelli, dell'università di Bologna parlando del ministero dell'agricoltura ha fatto notare come invece di pensare ad un trasferimento delle competenze alle regioni si pensi oggi di creare un «ministero uguale al precedente, Massimo Villone, docente all'università di Napoli, ha fatto notare come la struttura amministrativa del meridione non sarebbe in grado di reggere all'improvviso canco di competenze che deriverebbero da un esasperato regionalismo, per cui il processo se deve essere deve essere graduale. Infine una denuncia di Mario Sai, della Cgil: nel meridione le gabbie salariali ci sono già e sono quelle costituite dal lavoro nero, precario, in violazione dei contratti. Infine c'è stato un invito alla svolta radicale, di Gianfranco Cerea, dell'università di Trento e Carlo Trigilia dell'ateneo fiorentino. A rischio non è il sud ma la stessa unità nazionale. □ V.F.

ROMA. Il Movimento federativo democratico (Mfd) ha deciso: non partecipa alle elezioni ma si autocandida a «governare» della fase di transizione dal vecchio al nuovo sistema politico. Il maggioritario funziona se ha dei forti contrappesi. Solo così si potranno garantire ai cittadini difesa, protezione e iniziativa». Lo ha detto Giovanni Moro, il segretario politico Mfd, presentando il terzo convegno nazionale del movimento, dal titolo: «Non più ospiti ma padroni di casa della Repubblica». Dunque, una tre giorni romana all'Erzige Palace Hotel di via Aurelia (il 17-18 e 19 giugno prossimo) per ribadire ancora una volta che la riforma elettorale richiederà un tempo di rodaggio piuttosto lungo: imporrà un mescolamento delle carte nel mondo dei partiti e dei soggetti che accederanno al parlamento. Come dire, secondo il Mfd non c'è nessuno che si stia preoccupando di come dovrà funzionare l'Italia quando sarà governata con il nuovo sistema politico. «Tutti si preoccupano di fare un sistema maggioritario e nessuno di fare i contrappesi».

L'Mfd è un movimento senza tessere che da quindici anni lavora per costruire una autonomia rappresentanza dei cittadini. Ha dei propri organi rappresentativi, che vengono eletti attraverso un sistema di primarie. «Sono elezioni vere e non finte - ha precisato Raffaella Milano, vicesegretario nazionale - Aperte a tutti coloro che intendono candidarsi o votare. Il nostro obiettivo? Invitare i cittadini a occuparsi della verifica e della promozione della qualità dei servizi pubblici o della lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione». I lavori del Congresso nazionale cominceranno alle ore 10 di giovedì 17 giugno e saranno articolati in sedute tematiche. Sempre all'Erzige, il pomeriggio del 16 giugno, verrà celebrata la XIII giornata dei diritti del cittadino. □ M.fer.

Attesa per l'atteggiamento che terranno le coalizioni «Insieme» e «Alleanza» per Siena

Siena già pensa al ballottaggio

La Quercia punta a riaggregare la sinistra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIGOLI

SIENA. I seggi senesi sono aperti per il voto di oggi, ma il pensiero degli elettori è già rivolto al ballottaggio del 20 giugno. In queste due settimane, infatti, può determinarsi la composizione di almeno due delle aggregazioni di questa campagna elettorale: «Insieme per Siena», che riunisce quel che è rimasto del Psi e alcune schegge della Dc; e «Alleanza per Siena» che, se dovesse fallire, l'obiettivo del ballottaggio, «potrebbe anche rifiutare qualsiasi aggregazione per lasciare libertà di voto», come ha affermato Agostino D'Ercole precisando che comunque «Alleanza» non ha alcuna intenzione di sciogliersi.

La polemica è particolarmente aspra proprio fra «Alleanza per Siena» (che riunisce Pri, Verdi, alcuni cattolici e qualche pidessino) e il Pds

che cerca invece di svelenire la tensione indicando nella Quercia il punto di riferimento delle forze progressiste della città. Un punto di riferimento come dice il sindaco Pier Luigi Piccini, candidato del Pds - «per tutti coloro che saranno disponibili a lavorare davvero per una prospettiva di rinnovamento sulla base di una limpida intesa programmatica e di una corretta democrazia dell'alleanza», contrastando ogni forma di consociativismo». L'invito è rivolto a tutte le forze della sinistra e di progressione: a Rifondazione, a parte di «Insieme per Siena» e ad «Alleanza per Siena», nonostante che «in essa vi sia anche chi vede nel Pds l'unico avversario».

La Dc senese appare invece defilata. «Evitiamo la bagarre», dice Grazzini, un ex sindacali-

sta della Cisl ritrovatosi commissario di un partito lacerato dai giochi di potere. Lo scudocrociato candida Vittorino Carnesecchi, un professore universitario grigio ma pulito. Ha messo in conto una perdita secca di voti ma non nasconde di sperare nel ballottaggio. «Un obiettivo possibile per uscire da uno strisciante consociativismo», sostiene Grazzini che non vuole scoprire le carte sulle possibili alleanze. «Le valuteremo partendo dalla capacità di rottura con questo sistema», afferma sibilando uno sprezzante giudizio sulle nuove aggregazioni: «Le sigle sono nuove, ma i personaggi sono da decenni sulla scena politica senese».

La necessità di allearsi dopo il primo turno sta mettendo a fuoco le contraddizioni anche nelle nuove aggregazioni. Contrasti si stanno manifestan-

do in alcune componenti di «Alleanza per Siena» proprio sulla polemica col Pds; mentre «Insieme per Siena» risente dello sbandamento del Psi e della poca rappresentatività dei fuoriusciti dalla Dc (un ex gavianeo e un ciellino) che già manifestano l'intenzione di rientrare nella casa madre. «La verità è che ognuno marca la propria differenza, ma alla fine dovrà essere ritrovato un minimo comun denominatore che faccia alleanza», dice il segretario del Pds Fabrizio Vigni, pensando ai due possibili scenari del dopo 6 giugno. «Se il ballottaggio sarà fra il Pds e la Dc, fra il polo progressista e quello conservatore, le cose saranno chiare. Noi rilanceremo una proposta di collaborazione a tutto il campo progressista, senza alcuna trattativa spartitoria. Se invece il ballottaggio dovesse essere con «Al-

leanza per Siena», lo scenario potrebbe cambiare. Le scomposizioni di cui si parla potrebbero far da collante per i voti moderati, ma anche spingere i progressisti presenti in quelle liste verso il Pds».

Sulla campagna elettorale, almeno all'inizio, ha pesato anche la vicenda del Monte dei Paschi, con parte del vertice incagato per tangenti. Ora la polemica è chiusa grazie ai chiarimenti del sindaco Piccini e all'atteggiamento del Pds che ha votato la sospensione di Brandani, il deputato Dc del Monte indagato. «La vicenda del Monte non ha niente a che vedere con il Comune», ha ripetuto ien Piccini rivendicando la netta e tempestiva reazione dell'amministrazione comunale. «Abbiamo chiesto che si dimettesse e che il governo, per quel che gli compete, intervenga per ripristinare la credibilità della banca».

Parla Franco Giustinelli, candidato sindaco della Quercia

«Ecco il nuovo Pds per guidare Terni»

Terni va alle urne dopo lo scioglimento anticipato del Consiglio comunale: le forze politiche di maggioranza, Pds e Psi, sono state investite in pieno dalla «questione morale». Ma la Quercia si presenta all'elettorato profondamente rinnovata. «Alla gente - sostiene Franco Giustinelli, candidato a sindaco - non abbiamo chiesto deleghe in bianco; abbiamo invece indicato un rigoroso programma politico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FRANCO ARCUTI

TERNI. «Abbiamo lavorato molto in queste settimane, ed in tutta sincerità devo dire che il giudizio, almeno sulla campagna elettorale, non può che essere positivo, per l'impegno che il partito ha profuso e per la chiarezza che ha contraddistinto il dibattito con gli elettori». Franco Giustinelli, candidato sindaco a Terni per il Pds, parla dello sforzo di rinnovamento della Quercia cittadina investita in pieno, insieme al

Psi, dalla questione morale. Dunque Giustinelli, l'operazione è andata in porto?

Basta guardare la nostra lista: soltanto 4 su 40 sono i nomi che comparivano in quella delle passate elezioni: abbiamo dato un segnale di radicale cambiamento, e spero che la gente lo abbia compreso. Abbiamo valorizzato le competenze dei candidati, il loro col-

legamento con il territorio. Una lista rinnovata, certo, ma per quale programma politico?

Il nostro programma ha come punto centrale un serio ragionamento sulla crisi di questa città, convinti però che essa è tutta dentro la crisi che attraversa l'intero paese. Siamo convinti che la «questione morale» riguarda sì la città, ma anche, e soprattutto, un modo di fare politica. Noi, ad esempio, abbiamo realizzato una campagna elettorale finanziata da una sottoscrizione con una spesa complessiva che sarà un terzo del budget di «Alleanza per Terni», la lista che fa capo all'ex ministro Ciauro. Nel programma abbiamo inoltre elencato cose precise: regole nuove per gli appalti pubblici, per le nomine; trasparenza nei rendiconti delle spese della

pubblica amministrazione. Insomma alla gente non chiediamo una delega in bianco.

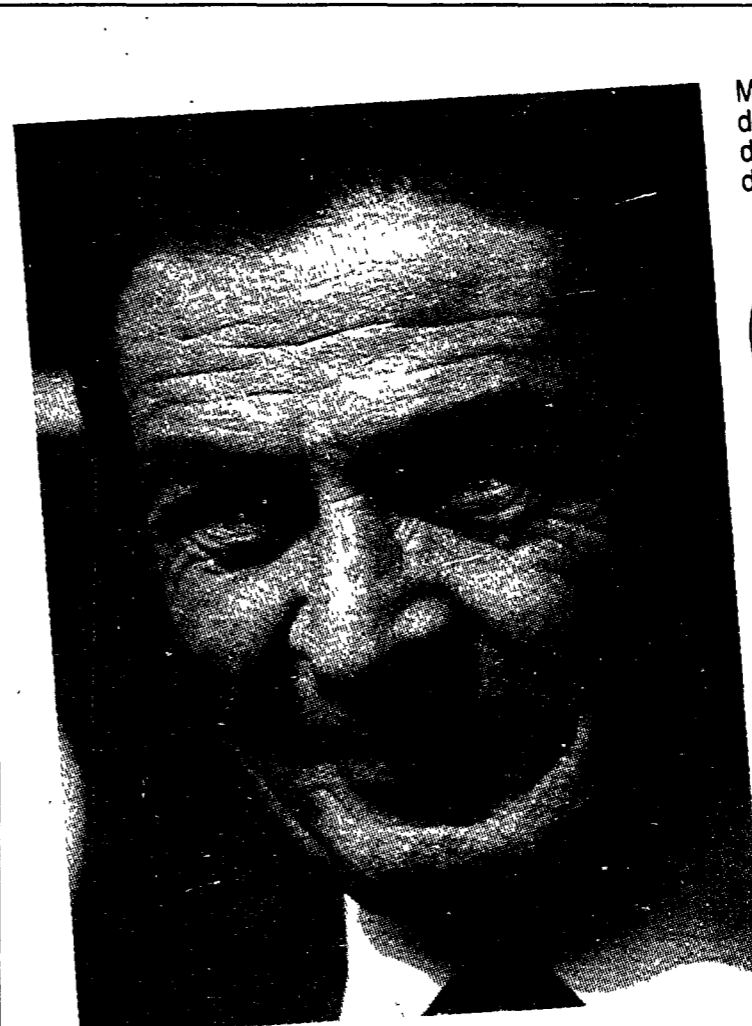
A Terni l'altra emergenza è quella economica: in 10 anni si sono persi oltre 6 mila posti di lavoro. Cosa proponete per l'occupazione?

Intanto è detto che in queste settimane c'è stato chi ha dipinto Terni come l'ultimo girone dell'Inferno. Noi pubblicamente ci siamo assunti le nostre responsabilità ed alla magistratura, verso la quale riconosciamo la nostra più assoluta fiducia, abbiamo chiesto di fare quanto le compete. Ma non si può mistificare strumentalmente la storia di questa città. Quanto allo sviluppo anche in questo caso abbiamo indicato cose precise: il nuovo piano regolatore, il parco tecnologico scientifico, una maggiore presenza dell'università, la va-

lorizzazione del centro storico, un forte e rinnovato ruolo dell'artigianato, del commercio e del turismo, le grandi infrastrutture viarie. Ecco le carte che Terni dovrà giocare per un nuovo sviluppo della città in grado di creare nuove forme ed occasioni di lavoro.

Non si può nascondere il fatto che a Terni si fa in atto un forte scontro sociale.

È vero. È questo il grave rischio che corre la città. Da una parte c'è la sinistra, che deve assolutamente riformarsi, e quelle forze politiche che possono rappresentare il polo progressista. Ma dall'altra parte c'è anche un polo moderato che sotto mentite spoglie vuol tornare a giocare un ruolo nel futuro di Terni. Sono quelle stesse forze economiche e sociali che hanno consentito ed agevolato il perverso intreccio tra politica ed affari.



Manifestazione del Consiglio nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori del Pds.



Roma sabato 12 giugno ore 9.30 Cinema Capranica

Partecipano: Gavino Angius Rita Sicchi Lorenza Predome Massimo Salvadori Lorenzo Toncelli Mario Tronti Marta Costantino

Proiezione del "Faccia a Faccia" registrato a Mixer con Enrico Berlinguer

Sandro Curzi e Carmine Fotia intervistano Achille Occhetto

ENRICO BERLINGUER: IL SOGNO DI UN'ITALIA DIVERSA.

LA RIFORMA MORALE, LA RICOSTRUZIONE NAZIONALE, I DIRITTI DEI LAVORATORI.